

POLITECNICO DI TORINO
Repository ISTITUZIONALE

L'eredità di John Ruskin a Venezia alle soglie del XX secolo: il dibattito sull'approvazione del regolamento edilizio del 1901

Original

L'eredità di John Ruskin a Venezia alle soglie del XX secolo: il dibattito sull'approvazione del regolamento edilizio del 1901 / Mezzalama, Giulia. - In: RESTAURO ARCHEOLOGICO. - ISSN 1724-9686. - STAMPA. - 1:(2020), pp. 306-311.

Availability:

This version is available at: 11583/2977589 since: 2023-03-29T15:05:16Z

Publisher:

Firenze University Press

Published

DOI:

Terms of use:

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

Publisher copyright

(Article begins on next page)

RA | resti romani archeologici

Conservazione, conservazione e restaurazione
e portamento archeologico
Rivista del Dipartimento di Architettura
e del Centro di Studi di Firenze

Innovazione, preservazione e conservazione
di architetture antiche
Journal of the Department of Architecture
University of Florence

Editor in Chief:
Rosanna Cecilia Chiarandini,
Massimo De Vito
Università degli Studi di Firenze

Editor Italiano:
Rosanna Cecilia Chiarandini
Università degli Studi di Firenze

Marcia Pianelli:
Massimo Miserendino (Università
di Bergamo)

Editor ISTR/Supervisory Board:
Ruggiero Maria Di Stefano
N. 3 (2013) 10.11.2013

Editor ISTR/Supervisory Board:
N. 3 (2014) 10.06.2014

Editor:
Rosanna Maria
Università degli Studi di Firenze

Memories on John Ruskin. Until this last
 Florence, 29 November 2013

HONORARY COMMITTEE

Luigi Del
Chair of the Department of Archaeology, University of Florence
Simon Gaggioli
Director of The British Institute at Florence
John Ruskin
(President of Venice in Peril)
Giuseppe La Pergola
(Director of Accademia di Belle Arti, Venezia)
Sergio Ricci
(Director of the Department of Archaeology - Università degli Studi di Firenze)
Giovanni Rovelli
(CNR, Institut für Antikenarchäologie und Epigraphische Archäologie Heidelberg, Mannheim)
Pietro Russo
(Director of IMAF School for Advanced Studies Lucca)
Enrico Rossi
(President of Regione Toscana)
Nicola Sestieri
(Chair of Committee of Firenze)

REVIEWING COMMITTEE

Ugo Gianni Agnelli
Università degli Studi di Milano
Rosanna Cecilia Chiarandini
Università degli Studi di Firenze
Massimo De Vito
Università degli Studi di Firenze
Carlo Fracchia
Consiglio Nazionale delle Ricerche
Sergio Ricci
(The Ruskin - Library, Museum, and Research Centre, University of Lancaster)
Giuseppe Lucarelli
Università di Roma Tre
Giandomenico Belotti
Massimo Miserendino (Università di Bergamo)
Giovanni Loria
Consiglio Nazionale delle Ricerche
Angelo Maggi
Università di Bari "Aldo Moro"
Pietro Marzocchi
(Bentwich Director Galerie
Archéologiques di Parigi)
Massimo Pollicino
IMA School for Advanced Studies
(Lucca)

Marco Pianelli
Massimo Miserendino (Università di Bergamo)
Giuliano Giovannini
Independent scholar, Pisa
Giuseppe Sardella
Università di Venezia
Paul Tuckey
Università degli Studi di Firenze
Stephen Wiltshire
The Paul Smith Ruskin Library,
University of Lancaster

ORGANIZZATING COMMITTEE

Roberto Amoroso
Università degli Studi di Firenze
Pierluca Cintia
Università degli Studi di Firenze
Roberto Di Stefano, Letizia Pagnetti
Massimo Pollicino

PROPOSING INSTITUTIONS

Università degli Studi di Firenze
Istituto Italiano di Cultura - Università di Roma
Università degli Studi di Firenze
IAPF School for Advanced Studies
Lucca
The Ruskin Library, Museum and Research Centre, University of Lancaster
IMA School for Advanced Studies per il Basso
di Firenze

SETTING

Istituto Italiano di Cultura - Università di Roma
Proprio Museo Provinciale Pistoia
Pistoia Duomo, Loggia Pagnetti
Massimo Pollicino

Un accordo viene a depositare di questi, non monetari, avvenuti legalmente dentro alla corrispondenza di eventuali diritti di pubblica istruzione l'arrivo sulle il cartellino visibilmente identificativo di questo studio e la sua destinazione non a fini di lucro.

Cover photo:
John Ruskin, University Professor, University of Bristol, Bristol, 1893.
Held 2013, www.istitutofirenze.it
© The Ruskin, Lancaster University

Copyright © The author(s) 2013

This is an open access journal distributed under the Creative Commons
Attribution Non-Commercial-ShareAlike 4.0 International License
CC BY-NC-ND. https://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/4.0/

graphis design

DIDA
Dipartimento di Architettura
Università degli Studi di Firenze
via della Mattiotta, 4
50139 Firenze, Italy

published by

Rossini University Press
Università degli Studi di Firenze
Firenze University Press
Via Cittadella, 11 - 50139 Firenze, Italy
www.Rupress.com



https://www.ifacom.it/paper/pdf/2013/PDF_0104.pdf



CROSSMARK
FREE



Check
for
updates



L'eredità di John Ruskin a Venezia alle soglie del XX secolo: il dibattito sull'approvazione del regolamento edilizio del 1901

Giulia Mezzalama | giulia.mezzalama@ocorreto.iadsl.it
IADL Istituto d'Arte Applicata e Design, Torino

Abstract

The paper deals with the Venetian debate on the new building code approved in 1901 and the influence of Ruskin's ideas on it. Several personalities in Venice cultural circles, the Ruskin's successors, militated against the brutal modern transformation of the Venetian cityscape due for example to the introduction of such iron architectural elements on the facades of the ancient buildings. The new building code was so conceived as a new tool for protecting the beauty of the city, the so called "urban aesthetics".

Parole chiave

John Ruskin, Venezia, regolamento edilizio del 1901

La portata a Venezia delle idee di Ruskin rientra nella eredità culturale raccolta dalla comprovata esistenza di suoi fedeli seguaci, giovani artisti e scrittori suoi collaboratori presenti nei cosiddetti «circoli ruskiniani» che seppero far sentire la loro voce già in occasione dei piani di trasformazione tardoroccidentali, come l'approvazione del piano di risanamento e dei quaranta progetti di raffigura e ammodernamento della città presentati nel 1887. Non si può tuttavia parlare ancora di eredità negli anni ottanta dell'Ottocento, quando Ruskin ancora in vita, seppur malato, continua i suoi soggiorni a Venezia, sebbene il suo primo incontro con la laguna risalga a circa mezzo secolo prima.

Ruskin¹ arriva a Venezia per la prima volta diciassettenne nel 1835 accompagnato dai genitori, vi ritorna solo per studiare nel 1845, dopo la pubblicazione del primo volume dell'opera *Pittori moderni* (1843-60), e poi ancora in altre occasioni tra il 1846 e il 1888, undici volte in tutto², per compiere studi sull'architettura che porteranno alla pubblicazione di *The Seven Lamps of Architecture* (pubblicato nel 1849) e *The Stones of Venice* (1851-1853), omaggio, ma non il primo come vorrebbe uno stereotipo diffuso, all'architettura gotica e bizantina veneziana³.

Dai suoi primi soggiorni in laguna Ruskin aveva preso l'abitudine di circondarsi di un gruppo di giovani artisti a cui far copiare opere d'arte da lui considerate in pericolo, pratica avviata anche in altre città italiane e in Francia. Nel 1870 si stabilisce nella città veneta con il giovane John Bunney ed entra in contatto con alcuni artisti veneziani, tra Angelo Alessandrini, il toscano Raffaele Carloforti e l'architetto Giacomo Boni (1859-

1925), grande oppositore con Ruskin dei restauri della basilica di S. Marco. Tra le personalità veneziane più significative con cui Ruskin entra in contatto va ricordata l'amicizia che lo lega a Piero Alvise Zorzi, nobile veneziano, funzionario del Museo Civico Correr, pittore e autore del testo *Le Osservazioni intorno ai restauri interni ed esterni della Basilica di San Marco*, del 1877, finanziato, per quanto riguarda le spese di pubblicazione dallo stesso Ruskin⁷. Boni, Zorzi e Alessandri erano veneziani di nascita, Carloforti, di Assisi, vi si era trasferito, ma erano tutti ugualmente studenti dell'Accademia. Tra la fine degli anni settanta e l'inizio degli anni ottanta Ruskin li aveva sostenuti moralmente, intellettualmente e finanziariamente⁸.

E in realtà sul finire del secolo, dopo alcuni anni dagli ultimi soggiorni di Ruskin in laguna, che riaffiora l'eredità intellettuale del teorico inglese. Nel momento in cui in tutta Europa si discute sulla trasformazione in chiave moderna delle città, in cui si progettano le nuove metropoli, si costruiscono le prime case in cemento armato, si mettono in pratica gli esiti fortunati della rivoluzione meccanica, le idee ruskiniane – il colore, i rapporti armonici, le proporzioni – si pongono come il presupposto di una linea di difesa nei confronti non solo dei grandi monumenti, ma della bellezza della città. A Venezia tale discussione avviene in occasione del dibattito sull'approvazione dei nuovi regolamenti edili.

L'ipotesi che un'attenzione particolare sulla trasformazione della città investa l'Europa, trova conferma nella necessità, condivisa all'interno delle varie amministrazioni cittadine, di rivedere le norme per la costruzione edilizia nei due decenni a cavallo del XX secolo, non solo nelle capitali europee, Parigi, Lisbona, Berlino, Londra, ma anche in molte città italiane. Nel 1893 la commissione preposta alla revisione del regolamento edilizio di Venezia, che pur gode di caratteristiche che la rendono non paragonabile alla maggior parte delle città italiane, guarda ai regolamenti di Genova, Firenze, Roma, Parma, Milano.⁹ Bisogna dire che in Italia, la necessità diffusa di rivedere i regolamenti cittadini è esito anche dell'approvazione della legge comunale e provinciale del 1888 che obbliga i comuni a indicare le norme per l'altezza degli edifici in rapporto all'ampiezza di strade e cortili¹⁰.

Proprio il dibattito intorno all'approvazione del nuovo regolamento edilizio per la città di Venezia offre l'occasione per riprendere, o meglio per continuare, l'acceso dibattito che aveva animato il clima culturale veneziano tardo ottocentesco. Alla fine del secolo la commissione preposta alla revisione del regolamento propone di porre fine, con norme più rigide, al continuo abuso delle license edilizie e al conseguente verificarsi di danni, "scempi" al patrimonio architettonico e propone quindi di «invitare la Giunta a provvedere a una riforma del regolamento edilizio, il quale, mentre dovrebbe affermare il rispetto voluto dalla legge per la proprietà privata, non dovrebbe far piccola parte alle esigenze dell'arte e del decoro veneziano»¹¹.

La pubblichistica e l'opinione pubblica esprimono il proprio parere sulla proposta del nuovo regolamento richiamando in causa alcuni degli elementi e delle espressioni care a Ruskin sull'idea di Venezia, e appellandosi a quei "valori tipici": il colore, la policromia, la varietà.

La posizione dei difensori dei valori ruskiniani passa attraverso la nascita di un'istituzione, che ha radici comuni con la Francia e con altre città italiane ed europee, la Società nazionale per l'arte pubblica. Nata a Venezia nella primavera del 1899, pochi mesi dopo la nascita di quella fiorentina¹², intesse rapporti con la Société de l'Art Public di Parigi¹³. Nel 1899 infatti la sezione veneziana della Società Nazionale dell'arte pubbli-

ca, stende un memoriale da inviare al sindaco veneziano, per pubblicare sulla rivista degli Atti del Consiglio Comunale (1852-1926), politico e storico veneziano di grande rilievo¹⁴.

Dalle pagine del memoriale si legge:

La Società italiana per l'arte pubblica ha inserito nel suo statuto, fra le ragioni della sua attività, lo scopo preciso di creare che negli edifici e negli oggetti di prima classe esposti al pubblico, sianonostante le ragioni dell'arte [...] il programma compiuto, a conoscenza delle decisioni di provvedimenti che tutelino la bellezza della città dagli stregi che conoscono, fuggono la ignoranza, la grattacielo e il cattivo gusto, e comprende osservazioni su tutto che serve, sull'uso del ferro, sulla dureghezza dei battelli a vapore nel Canal Grande, sui magazzini dove spende di poco, i tempi del Museo nelle piazze, e su altre questioni italiane¹⁵.

Emergono dalle parole di Molmenti due i temi che immediatamente richiamano un'eredità di Ruskin nel dibattito veneziano: il colore come elemento caratteristico dell'architettura e dell'identità urbana e il rifiuto dell'uso dei materiali della modernità come il ferro. Come ha sintetizzato Giovanni Leoni, Ruskin sostiene infatti che «il ferro è inadatto all'architettura perché consente strutture troppo sottili che danneggiano il necessario effetto di massa. Ugualmemente, tale effetto viene distrutto dal vento con la sua trasparenza»¹⁶.

Ben altro però è dato vedere lungo la via che fu definita specchio alla doppia fila di palazzi racchiusi nel marmo [...]. Statue insediate negli archi delle porte, e per logica di comodo, in mezzo degli sporgenti degli imprecavati balconi, pesanti poggiatoi con balaustra del secolo in palazzi bianchissimi, scogli e ripari di tende cresciuti a proporzioni di monumenti [...]. Ma è facile degenerare l'uso delle ramee di ferro lungo le fondamenta e sui ponti. Dove i parapetti e le spponde sono di ferro, le barche non si ammirano e si ritrovano continue ondulazioni, armature, verriaghe, dove sono di ferro, oggi bellezza di base e di colore e perduta, perché i pilastri che sorreggono le grotte, spezzano e scompongono ogni continuità ed armonia di linee, mentre molti manufatti di pietra rimangono la perfetta pietà delle fasce dissensuarie¹⁷.

Anche la volontà di "disciplinare" i battelli a vapore trova radici nel rifiuto di Ruskin verso una modernità che ha a che fare con il progresso e l'introduzione delle macchine nella società veneziana, verso quella che definiva «la nube tempestosa del diciannovesimo secolo». Scrive Ruskin a proposito dei battelli a vapore:

Non posso scrivere questa martina a causa del continuo fischiare dello spazio vaporetto pubblico per il Lido, che aspetta al mole di Palazzo Ducale la sorda popolazione di Venezia, che ora non è né carne né pepe, non è composta né da nobili né da pescatori: - non può permettersi di farsi portare in gondola, né ha forza o spirto sufficienti per mettersi essa stessa alla voga; invece fuma e spuma su e giù per la Piazzetta per tutto il giorno e si fa portare al Lido da una caffetteria, facchini e il mattino successivo per ritrovarsi in vista di nuove fatiche del fumo¹⁸.

Pompeo Molmenti si era schierato a favore della difesa della città lagunare¹⁹ citando proprio lo «straniero» così presente a Venezia:

A Venezia non sono i monumenti soltanto che destano l'ammirazione del mondo; ma l'aspetto della città. «Se vogliamo», esclama John Ruskin «noi possiamo edificare copie della chiesa di San Marco, sia noi stessi in Inghilterra od in America, ma noi vogliamo vedete a Venezia la basilea»²⁰.

Bisogna dire che Pompeo Molmenti non figura direttamente tra i discepoli di Ruskin, era infatti un politico e non un artista o uno scrittore come i giovani di cui si circonda l'inglese a partire dagli anni settanta. Bisogna anche ammettere che la visione di Molmenti non sempre sposava in pieno le idee di Ruskin, come già ricordato, ma è proprio

tra i sostenitori dell'articolo del 1887, *Defendere Venezia*, che figuravano tra gli altri artisti firmatari del documento alcuni dei discepoli, come Angelo Alessandrini. Proprio la riconanza di quell'articolo, insieme a quello del Boito, *Venezia che scompare*¹¹, avrebbe contribuito a scuotere l'opinione pubblica fino alla completa revisione del progetto comunale¹². Già noto per le sue posizioni sul piano veneziano e su altri temi riguardanti la trasformazione di Venezia, come la formazione del ponte carrozzabile di collegamento con la terraferma alla fine del secolo, o l'insediamento di nuovi stabilimenti industriali¹³, è forse nel meno noto articolo sul nuovo regolamento edilizio, comparso sulla *Gazzetta degli Artisti* nel 1899, prima citato, che Pompeo Molmenti, come presidente della sezione veneziana della Società nazionale per l'arte pubblica, rivolge il suo più accorto appello al sindaco per evitare la trasformazione della città. Molmenti riconosce infatti, proprio per il suo tendere a considerare patrimonio da tutelare l'insieme urbano e non il semplice monumento, il pericolo di una trasformazione radicale celata dalle proposte del nuovo regolamento edilizio¹⁴.

La pubblicistica e le parole degli intellettuali, come Boito e Molmenti, riportano questa più complessa percezione dell'immagine urbana, che pone ora al centro, come altre città europee¹⁵, l'idea di un'estetica veneziana (termine ricorrente nelle pubblicazioni internazionali, da *L'esthétique des villes*, di Charles Buis o *L'esthétique de la rue* di Gustave Kahn per citare gli esempi francofoni).

Così Saccardo a proposito dei regolamenti edili descriveva Venezia dalle pagine de «La Difesa» nel 1910:

Venezia infatti non è soltanto un complesso di monumenti, è tutta un monumento. Lo è nel centro meraviglioso del suo San Marco e nella linea superba del Canal Grande, ma lo è ancora nella cala più umile e nella parte più remota e modesta della città. Lo è nella conformazione artistica dei palazzi e delle chiese di tutti i suoi diversi stili e nella varia e ridente forma delle sue abitazioni. Lo è nella polichromia pittoresca dei suoi muri, a cui la salinità e le intemperie donnano riflessi d'una straordinaria armonia e nella patina di cui il tempo ha rivestito le sue pietre e i suoi marmi. Lo è nella linea spezzata che tutta insieme la città, fugendo la cronofobia che sarebbe propria di una stabilità così angusta, e nel numero dei suoi canali, elemento inesprimibile di poesia. Lo è nei ghetti, nei suoi punti, nelle sue alture. In tutto quel complesso vario, multiforme, indescrivibile che si vede e nato si può descrivere, simile agli infiniti modi impercettibili di un'altra vera fiaccolata della città, e che per Venezia si chiama venezianità¹⁶.

E proprio nella "patina del tempo che riveste le pietre e i suoi marmi" si riscontra l'essenza intellettuale e culturale di John Ruskin a Venezia, nel riferimento agli elementi naturali ed in particolare geologici che fanno parte dell'architettura stessa: la linea del Canal Grande non è infatti solo un fondale scenico, ma parte integrante delle facciate degli edifici, la salsedine è ancora il forte richiamo agli aspetti cronometrici che emergono dal contributo tra architettura e natura (l'acqua del canale). Mentre altre città si preoccupano delle più tolleranti norme che determinano l'altezza degli edifici, Venezia si preoccupa del colore delle sue case, un colore lentamente sparisce e che è simbolo di una Venezia che scompare¹⁷.

Del colore di Venezia non è più il caso di parlare perché non esiste più. Il processo di scolorimento tenacemente perseguito per anni ha ormai così bene compiuto l'ufficio suo, che soffre poche manche di rosso, sommersamente segnato qua e là, nella matita grigia delle case, dal capriccio frenetico di qualche borsetta, nulla più rimane che possa tornare titolo di polisemia amara [...] Comprendo il giro del Canal Grande, le scene di lussureggia che si racondono nel cinturone degli saggiotti sono tali e tante, che la raccolta si può dare, nel genere mai completa e perfetta¹⁸.



Fig. 1
Regolamento editio per il Consiglio di Venezia. C. Pomer,
Venetianische Denkmäler.
Monographie der Venezianer.

Fig. 2
Decreto sull'antiquariato di Venezia.
Gazzetta Ufficiale italiana:
Anno XXVII (1890).

Le feroci polemiche degli anni ottanta dell'Ottocento sull'assenza di politiche di salvaguardia, non trovano infatti pronta risposta da parte dello Stato che, pur individuando alcuni possibili strumenti e organi amministrativi (come gli Uffici regionali per la conservazione dei monumenti), non fornisce strumenti operativi ma solo linee di indicizzo, lasciando decisioni e poteri esecutivi alle singole amministrazioni comunali. Ed è proprio per questo motivo che il regolamento editio appare essere l'unico strumento a Venezia per l'attribuzione di poteri decisionali, all'unico organo preposto in qualche modo alla tutela del patrimonio storico artistico: la commissione d'Ornato. Successivamente modificato nel 1908 ma rimasto sostanzialmente invariato fino al 1910, il regolamento risponde alle polemiche e anticipa, di fatto, i provvedimenti statali. Il dibattito a scala nazionale avrà infatti come esito, ma solo alcuni anni dopo, l'entrata in vigore di *Le leggi di tutela nazionale*, già in discussione dagli anni ottanta dell'Ottocento, ma approvate solo nel 1909 e nel 1909.

Il ruolo della Città di Genova nell'industria italiana del petrolio

- Presidente di Azienda Raffinerie nella cittadina galligiana del Ponzano e capo di D. Giacopuzzi, finisce "nordico" nel 1976.
- C.R. L. Cava, Raffinerie analisi formale, Istituzioni, funzioni, Ricerca egli.
- C.R. G. Scattolon, G. Romano, M. Moretti, Roma 1981, L'azienda nella sua storia 1910-1979.
- C.R. E. Giannini, Raffinerie e Venerdì, Raffinerie in Italia, The Raffinerie Italiane, Sestri Levante, La compagnia di Petrolio 1970-1980 ed. 1979.
- C.R. Giannini per suo professore Professor of Art dell'Università di Oxford, nel 1970, mette in nel 1975, un anno dopo la morte della maestra religiosa suor C.R. R. Giannini, studiosa a Venezia, cfr. C.R. L. Cava, Raffinerie analisi, 1976.
- C.R. G. Scattolon, Sette anni prima le Aziende Raffinerie, in "Rivista di petroli industria", n. 10, pp. 279-282.
- C.R. L. Cava, Raffinerie analisi, cfr. p. 105, M. Dalla Costa, Le Raffinerie di San Giuliano e i risultati degli anni 1970, in "A. Raffinerie di Genova", I. Raffinerie e le "Onde rosse" di G. Scattolon, G. Moretti, G. Scattolon di Venezia 1976, p. 14. Cfr. A. F. Klein, Raffinerie in pensione, «Economia Italiana», n. 100, S.I.S. August 1977.
- G. Cava, Raffinerie analisi Venerdì, n. 10, M. M.R. Cava, E. Giannini, Raffinerie in Italia, cfr. p. 299-303. Una classificazione di questi grandi impianti 1970-1980 raccomanda anche il professore Scattolon Fulvio, redatto dalla Repubblica per poi la Storia Padre.
- G. Scattolon egli, il fondatore di Venerdì cerca di fondare di Roma, Firenze, Genova, Milano, Torino, Napoli, Salerno una catena di supermercati, fondato oggi con il nome Eros.
- C.R. C. Acciari, Nelle rovine delle riconversioni industriali, «La Città», giugno 1973.
- ANPC statistica Italia, Orizzonti, Comunicazione e trasformazioni edili 1970-1979, n. 10, 12, 23 ottobre 1979.
- Dopo la morte della preziosa avvocata il figlio si difende di fronte la presenza di altri vicini soci italiani, a Roma, e Napoli, leggeva, finita.
- Relazione della Camera di commercio della Provincia della Liguria per Enrico Pollicino nell'anno scolastico 1970-1971, p. 10.
- C.R. M. Giannini, Da reggente alla ditta chimica. Fuggendo l'Industria politica e a tempo di Mezzogiorno, venezia Comitato sociale, aprile, p. 10.
- C.R. M. Giannini, Direttore generale di Sciamere 1970-74.
- Per il libro pubblicato Relazione della Commissione ai Produttori di Venerdì, Missaggio degli ARTICOLI, n. 10, 15, 19 settembre 1979, p. 1. Il discorso sulla prima struttura organica Commissione e progetto della nuova direzione della ditta che funziona per tutti produttori nei rapporti dell'industria veneziana, ANPC, giurisprudenza italiana, Consalit e Comunicazione e trasformazioni edili 1970-1979, n. 10, 12, 23 ottobre 1979, p. 11.
- C.R. Giannini, Opere, p. 109, di G. Gianni, Roma 1971, Quaderni n. 10, p. 177.
- Commissione e progetto della nuova Venerdì srl.
- G. Moretti, Raffinerie e Venerdì, p. 10, p. 10.
- G. Moretti, Raffinerie e Venerdì, 1970-1979.
- C.R. Alcuni interventi di Venerdì 1970-1979, Progetto della Camera Municipale, Università Nazionale di P. Giandomenico Belotti, della Difesa e della Riforma, Università del Consiglio Autonomo di P.G. Belotti, Università degli Studi di Roma, Roma, Camere alberghiere come strumento di politica di classe da strutturare in base all'esperienza di lavoro, cfr. p. 49.
- G. Moretti, Comune di Venezia, su La settantunesima di novembre, n. 10, p. 15.
- C. Russo, Venerdì che diventa, Genova e Roma 1979, «Quattro» Anno 1, n. 26, pp. 60-65.
- C.R. Giannini nell'Orfanotrofio veneziano e molto, a cura di G. Scattolon, G. Moretti, editrice Città egli, pp. 344-345.
- C.R. M. Giannini, Un anno sotto dominio liberto, n. 9, 1979, 229-230.
- C.R. M. Giannini, Un anno sotto dominio liberto, la Presidenza della Sicurezza per l'area pubblica nel primo biennio della sua presidenza a M.R.C. nell'interessamento universale dei suoi anni come Venerdì, Storia d'una Cooperativa 1970-1979, editrice Marzolla, Bari, 1980.
- C.R. D. Cava, Parigi-Lione-Lubiana in Europa, alcune riunionesi contrattuali nelle province di cui sono state istituite Camera di commercio per la tutela dell'industria italiana 1970-1979, a cura di G. Scattolon, Roma, Editrice, 1979, pp. 40-52.
- G. Scattolon, Per la nostra industria veneziana, La riforma delle Camere commerciali d'Industria, «La Città», n. 10, 1979, p. 101, 102-103 novembre 1979, p. 1.
- Movimento cosa spaziale e progressivo di Roma-Lettura-Pesaro-Pescara, fasc. XX, 15 ottobre 1979, nella prima pagina nel suo settore Difesa e Riforma, pubblicato in la riconversione di Venezia, cfr. p. 19.
- Nel Città pubblica Relazione della Commissione di Riconversione di Regione di Venezia, «Città della Difesa», 1979, p. 145, la seconda parte, pp. 5.